

Giuseppe Episcopo

Andrea Gialloredo

Allegorici, utopisti e sperimentali. Bonaviri, Lombardi, Lunetta, Malerba, Manganelli, Pomilio, Rosso, Spinella

Firenze

Franco Cesati Editore

2022

ISBN 978-88-7667-956-8

C'è un non detto di base, una notazione implicita che aleggia nell'ultimo libro di Andrea Gialloredo, *Allegorici, utopisti e sperimentali*, e che appartiene non solo a questo volume ma anche al suo testo gemello, *I cantieri dello sperimentalismo* (2013): il Novecento italiano è un territorio ancora interamente da scoprire. Gialloredo, professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara, non esaurisce però in questa parola d'ordine il suo lavoro, ospitato nella serie neocritica della collana diretta da Federico Bertoni e Giulio Iacoli, *Sagittario*. Eppure, nello scorrere le pagine dell'indice – e a lettura finita – resta l'impressione di essere stati guidati in un territorio non ancora pienamente esplorato del Novecento italiano. La questione non riguarda soltanto la ridotta esplorazione dell'area italiana: ad essere problematico è proprio il Novecento in sé. Lo dimostra, per fare un esempio, l'invito lanciato in Francia a mettere una distanza con il secolo passato, il XX, e ad affrontarlo criticamente attraverso una nuova prospettiva storica. L'esortazione risale a una decina di anni dall'inizio del terzo millennio (quando, però, il corso breve del secolo aveva forse già adempiuti i suoi compiti) e appartiene a Antoine Compagnon, nel suo *I cinque paradossi della modernità* (1990).

Allegorici, utopisti e sperimentali non è interessato a mettere l'analisi critica e testuale sotto l'egida di una parola d'ordine, lo ripeto, e l'introduzione sembra confermare che l'esplorazione del territorio letterario italiano novecentesco secondo nuovi percorsi non fosse un obiettivo programmaticamente stabilito, bensì un problema preliminare da cui far scaturire conseguenze metodologiche. La questione delle nuove interconnessioni novecentesche è quella che ha portato Andrea Gialloredo a impostare (*iuxta alligata et probata*) la sua indagine sulla ricerca di alcune costanti tra le opere analizzate. La prima, macroscopica, è l'orizzonte temporale. Gli anni Settanta e Ottanta non sono però né uno sfondo storico su cui proiettare gli scrittori presi in esame né un repertorio di eventi e fatti: sono invece una strategia di mappatura letteraria. Gialloredo, infatti, non abdica ai percorsi letterari in favore di quelli storici e non parla genericamente di letteratura del pieno Novecento postbellico, perché *Allegorici, utopisti e sperimentali* vuole agglutinare l'analisi critica intorno ad argomenti che sono a cavallo tra strategie narrative, retoriche e dispositivi storici. Sono queste le direzioni in cui leggere l'allegoria, l'utopia e lo sperimentalismo. Come il titolo spiega, però, volgendo l'astratta sostantivizzazione in formula aggettivale, l'attenzione va agli scrittori e, quindi, all'analisi del campo letterario che accoglie «minimalismo», «cattedrali romanzesche dalle poderose strutture», «micronarrazioni» che volgono nella direzione della «raccolta seriale».

A dar conto e a comporre questo vasto quadro d'intendimenti narrativi Andrea Gialloredo pone una struttura chiaramente quadripartita che rende ben visibile il percorso. Tre sezioni hanno un'impostazione monografica e sono dedicate a Giuseppe Bonaviri, Mario Spinella, Giorgio Manganelli. Nella sua recensione al libro di Andrea Gialloredo per il magazine online della «Treccani», Gualberto Alvino, finissimo interprete di un grande irregolare novecentesco come Pizzuto, ha sottolineato l'«appassionato e “ben armato” *close reading* di cui Gialloredo fornisce a

piene mani prove efficaci non solo sul piano espressivo»

(https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_418.html).

Ed è ben vero che *Allegorici, utopisti e sperimentali* è un testo che aiuta a trovare coordinate che permettono di orientarsi all'interno dei percorsi della tradizione critica italiana. Ma è anche un libro – e qui si trova la seconda costante della metodologia d'indagine – votato a individuare, nei percorsi degli autori, le interconnessioni tra letteratura e scienza, letteratura e filosofia, letteratura e storia, letteratura e altre discipline. A testimonianza di questo si possono portare i capitoli su Bonaviri, nei quali vengono sia mostrate inedite linee di attraversamento tra «il perturbante scientifico e quello fantastico», sia mappate le trasformazioni che avvengono all'interno del genere fantastico durante la fase di «passaggio tra modernità e postmoderno» (p. 49).

La parte seconda del libro – a cui non ho ancora fatto cenno – fa entrare in dialogo Germano Lombardi, Mario Lunetta, Luigi Malerba, Mario Pomilio, Renzo Rosso. Denominatore comune dell'intera sezione è la nozione centrale di temporalizzazione del presente, messa a reagire con il tempo del racconto. Valga qui una citazione a mostrare l'ampiezza in cui si svolge il discorso condotto da Gialloredo: «Tra i numerosi tentativi di riassetto in ottica sperimentale delle scritture in prosa riconducibili agli esiti del complesso dibattito sul rinnovamento dei codici narrativi avviato dagli esponenti del Gruppo 63 e culminato nel convegno palermitano del 1965 sul romanzo sperimentale spiccano alla distanza alcuni testi che intendevano scardinare le concezioni tradizionali di questa forma letteraria mettendo in discussione, oltre alle tecniche e ai materiali linguistici e tropologici del *récit*, i fondamenti stessi dell'epistemologia del contemporaneo, i canali attraverso i quali il romanzo rispecchiava, descriveva, sanciva la realtà dell'esperienza, l'attendibilità referenziale delle percezioni (in primo luogo quelle legate allo spazio/tempo) e le condizioni del nostro essere nel mondo» (p. 123).

Per chiudere ritorniamo alle tre aggettivazioni sostantivate del titolo per notare che l'utopia, collocata in posizione centrale, acquisisce il valore privilegiato di termine medio verso cui convergono sia le allegorie che lo sperimentalismo con cui si accompagna, giacché ad essa Gialloredo attribuisce un duplice valore: vi riconosce da un lato la permanenza del significato oggettivale del discorso “sul presente e sui suoi guasti”, dall'altro la sorgente delle deformazioni linguistiche e astrattive all'origine del rinnovamento della forma narrativa.